

«Il Segno», identikit di una composita realtà sociale

Sul numero di gennaio del mensile della Diocesi *Il Segno*, che festeggia i 60 anni di vita, è pubblicato anche uno Speciale dedicato alla visita pastorale dell'arcivescovo nel Decanato di Rozzano. L'ampio dossier è stato curato dalla sociologa Rosangela Lodigiani (Centro di ricerca Wwell, Università cattolica), in collaborazione con Alessio Menonna (Fondazione Ismu), don Walter Maggioni, responsabile del Servizio per la pastorale sociale e del lavoro, l'Osservatorio diocesano povertà e risorse di Caritas ambrosiana e dei Centri di ascolto zonali.

«Descrivere in poche parole il Decanato di Rozzano non è semplice. Sito nella periferia Sud di Milano, con i suoi 6 Comuni - Basiglio, Opera, Pieve Emanuele, Rozzano, Zibido San Giacomo, Locate di Triulzi - dà forma e vita a un territorio estremamente diversificato sotto il profilo sociale, economico e produttivo», scrive Lodigiani. Due le esperienze raccontate dal mensile diocesano. La prima a Pieve Emanuele. Accogliendo l'invito lanciato dal cardinale Scola durante la visita pastorale del 2017, la parrocchia e una famiglia hanno messo a disposizione due appartamenti per far fronte a casi estremi di emergenza abitativa. È l'ulteriore sviluppo di un'attività partita dal sostegno economico ai nuclei più bisognosi, in un contesto abituato a fare dell'ospitalità una forma di aiuto, con gli alloggi messi a disposizione - qui come a Opera - dei parenti di chi è in cura presso i vicini



ospedali Humanitas e allo Iseo. Due appartamenti ospitano ora due famiglie in difficoltà, mentre un altro monolocale è a disposizione per le emergenze dell'ultimo minuto. La seconda storia punta l'attenzione sulla legalità e sulla lotta alla mafia. Un orto didattico e un frutteto sono sorti infatti nel parco di una villetta confiscata a Cosa nostra a Rozzano. È il risultato del lavoro del Comitato Molise 5, che ha fatto di un bene appartenuto alla criminalità organizzata un luogo di coesione e inclusione sociale, oltre che di impegno condiviso anche da parte di giovani e ragazzi.

Tutte le tappe tra comunità e territorio

Dopo la pausa dovuta alle feste natalizie riprende il ciclo delle visite pastorali dell'arcivescovo. La prossima tappa riguarda il Decanato di Rozzano, nella VI Zona pastorale. La visita è iniziata, ieri nel tardo pomeriggio e continuerà questa mattina, con la Comunità pastorale Discepoli di Emmaus di Rozzano, che comprende le parrocchie di Sant'Ambrogio, Cassino Scanasio, Ponte Sesto e Sant'Angelo. La visita prosegue oggi pomeriggio con un incontro con la comunità ortodossa, la visita a Casa di Betania (comunità di accoglienza per immigrati) e le associazioni «Il Balzo» e «Piedi e rotelle» (ragazzi con disabilità fisiche e psichiche). Sabato 23 gennaio, nel pomeriggio, l'arcivescovo sarà a Locate di Triulzi, dove tra l'altro visiterà il Santuario di Santa Maria della Fontana. Il giorno dopo sarà la volta della Comunità pastorale L'Annunciazione di Pieve



Emanuele (parrocchie di Fizzonasco, Santa Maria Immacolata e Sant'Alessandro Martire), poi visiterà l'asilo Cesare Longhi e la comunità Cerp e Nuovo Cerp. Sabato 30 gennaio toccherà alla Comunità pastorale San Giovanni Evangelista (Noverasco e Opera), con visite al Santuario Madonna dell'Aiuto, all'Abbazia di Mirasole e alla Cooperativa Anni Azzurri. Domenica 31 gennaio la Visita toccherà Basiglio e le parrocchie di Sant'Agata in centro storico e Gesù Salvatore in Milano Tre (previsto anche un saluto alla comunità filippina). Domenica 7 febbraio, infine, l'arcivescovo visiterà la parrocchia dei Santi Vincenzo e Bernardo a Moirago di Zibido San Giacomo (con tappa al Vispe a Badile), poi a Zibido, l'Unità pastorale San Pietro Cusico-S. Giacomo-Badile (tra cui Cascina Santa Marta, Residenza Memores).

La visita pastorale dell'Arcivescovo

Ieri e oggi i primi incontri dell'arcivescovo nelle parrocchie del decanato nella Zona pastorale VI

Monsignor Ballarini racconta il generoso impegno di fronte al disagio giovanile e alla crisi economica

Rozzano accoglie con gioia la visita

DI CRISTINA CONTI

Questo fine settimana mons. Delpini sarà nel Decanato di Rozzano per la visita pastorale nella VI Zona. Gli appuntamenti fissi saranno, come sempre, momenti di preghiera nei cimiteri, visite e celebrazioni nelle chiese del Decanato, il saluto alle famiglie dei ragazzi dell'iniziazione cristiana e ai chierichetti, la consegna della regola di vita ai nonni, gli incontri con i Consigli pastorali, i volontari Caritas, i ministri straordinari dell'Eucaristia e momenti conviviali con il clero e le diaconie. Abbiamo chiesto al decano, mons. Olinto Ballarini, responsabile della Comunità pastorale San Giovanni Evangelista di Opera, quali sono le caratteristiche di questo territorio.

Come è organizzato il vostro Decanato?
«È formato in tutto da sei Comuni: Locate di Triulzi, Rozzano, Pieve Emanuele, Zibido San Giacomo e Basiglio. In tutto ci sono 18 parrocchie, 3 comunità pastorali a Rozzano, l'unità pastorale di Valleambrosia e Quinto di Stampi, l'unità pastorale di Milano 3 e Basiglio Vecchia, a Zibido San Giacomo ci sono tre parrocchie con un unico parroco (non ancora unità pastorale). Mentre a Moirago c'è un amministratore parrocchiale e una sola parrocchia perché l'altra è stata soppressa. In totale qui abitano circa 100 mila persone».

Quali sono, invece, le principali problematiche sociali che dovete affrontare?
«Le situazioni più difficili sono quelle che riguardano le case popolari di Rozzano e Pieve Emanuele. Qui la Caritas è intervenuta in modo molto bello e concertato in rete con altre associazioni e istituzioni per aiutare le persone che si trovano in difficoltà. Tuttavia ci sono anche diverse zone in cui c'è un gran numero di seconde case vuote e appartamenti sfitti, frutto di investimenti e acquisti speculativi. È poi diffuso il disagio giovanile in tutte le sue forme: sindromi psicologiche, depressione e devianza. Negli ultimi anni la crisi economica ha coinvolto in modo particolare il settore terziario e l'artigianato. Ci sono zone industriali grosse a Pieve Emanuele, Opera e Rozzano con più di 2 mila capannoni, di cui molti sono rimasti vuoti, perché le imprese, con gravi cali di



La panoramica vista dall'alto di Rozzano

fatturato, sono state costrette a chiudere».

Come vi state preparando all'incontro con l'arcivescovo?
«Abbiamo accolto con entusiasmo il suo invito a svolgere una riflessione sull'amore per la Sacra Scrittura. Tutte le comunità pastorali e le parrocchie hanno accolto l'invito a rilanciare la familiarità con questa lettura. Avremmo dovuto svolgere su questo tema un'assemblea decanale il 19 novembre dedicata proprio a questo tema, ma poi abbiamo dovuto rimandarla al 19 marzo a causa della pandemia. Le parrocchie sono pronte comunque a consegnare le loro riflessioni in Consiglio pastorale. Il 19 gennaio, presso l'oratorio S. Angelo di Rozzano, ci sarà l'incontro con i giovani del Decanato. Per questa occasione c'è stata una bella preparazione, con la formulazione di domande che verranno presentate all'arcivescovo su temi come la fede, la Chiesa e la cultura del tempo. Chiaramente sarà un appuntamento che prevede posti



Olinto Ballarini

limitati per rispettare le regole anti-contagio. La visita pastorale continuerà fino alla prima settimana di febbraio».

Una visita piuttosto lunga...
«Sì. È importante sottolineare che quest'anno ricorrono i 30 anni dalla prima visita pastorale nel nostro Decanato fatta dal cardinale Carlo Maria Martini nell'aprile del 1991. Il nostro Decanato è stato istituito infatti nel 1983, prima le parrocchie facevano parte del Decanato di Melegnano. Nel corso degli anni le visite degli arcivescovi sono state più brevi, come quella del cardinale Tettamanzi nel 2008 e quella del cardinale Scola nel 2017, che si sono svolte in due giornate. Attendiamo perciò con ansia questo momento, in particolare le Messe che celebrerà in ogni parrocchia in cui i fedeli potranno vederlo da vicino e sentire le sue parole. C'è insomma tanta voglia di incontrarlo, anche se, chiaramente, i posti delle funzioni saranno comunque limitati».

Quando le tante delusioni della vita si aprono a una speranza che non delude

DI MARIO DELPINI *

Per tutti quelli che... Per tutti quelli che hanno preparato una festa e ne hanno constatato il fallimento. Per quelli che hanno passato ore ad aspettare una visita tanto desiderata e sono arrivati a sera soli e delusi. Per quelli che hanno sognato una carriera proporzionata alle loro qualità e ai loro studi e si sono dovuti accontentare di posizioni mediocri. Per quelli che hanno atteso un grande amore per dare senso ed entusiasmo alla loro vita e hanno avuto l'impressione di non essere interessanti per nessuno. Per quelli che hanno immaginato un matrimonio felice per sempre, con un'intesa perfetta, con una corona di figli, con un'intensità di affetti affidabili e non hanno avuto i figli che pensavano e non hanno avuto la felicità e la fedeltà che si immaginavano. Per i bambini che avevano la spontanea inclinazione a sentirsi sicuri e protetti tra persone premurose e si sono trovati in famiglie fragili. Per quelli che contavano di avere una salute di ferro e hanno ricevuto la diagnosi di una malattia che può solo peggiorare. Per quelli che erano convinti di un benessere assicurato e si trovano in una condizione precaria, persino povera. Per quelli che hanno affrontato viaggi e pericoli, immaginando di arrivare in una terra promessa e sono arrivati in un Paese che non sa cosa farsene di loro e li tratta come pericolosi invasori. Per quelli che si sono fidati degli altri e sono stati imbrogliati. Per tutti quelli che sperimentano la vita come una delusione noi celebriamo la domenica e proclamiamo il Vangelo che racconta delle nozze in Cana di Galilea.

Il vino buono tenuto da parte
Questo è anche il senso della visita pastorale. Il vescovo visita tutte le comunità della Diocesi per dire: voi mi state a cuore, io ho stima di voi, sono ammirato del gran bene che si fa in questa comunità. Il vescovo viene a condividere un senso di appartenenza: siamo la Chiesa! Non un'istituzione locale carica di storia e di strutture, concentrata sulla sua sopravvivenza e neppure un insieme di gruppi di sopravvissuti, indaffarati in mille cose, inseguendo mille scadenze. Siamo l'unica santa Chiesa di Dio che cammina nella storia. Ogni comunità è dentro la comunità più grande: il Decanato, la Diocesi, la Chiesa universale. Abbiamo finalità comuni, abbiamo percorsi condivisi. Le priorità pastorali indicate durante la visita pastorale decanale del card. Angelo Scola sono quelle che orientano il nostro cammino

sull'essenziale: il riferimento a Gesù Risorto presente nell'Eucaristia per vivere secondo il suo Spirito, la cura perché ogni giovane sia aiutato a vivere la vita come vocazione, la responsabilità di essere presenti nella vita ordinaria come sale e luce della terra. Il vescovo viene per incoraggiare a perseverare nella missione e nell'edificazione della comunità cristiana in questo tempo, in questo luogo. L'incoraggiamento non è una forma retorica, ma una parola di Vangelo. E la parola di Vangelo che il vescovo porta è l'annuncio del compimento sovrabbondante delle speranze che muovono la vita di ciascuno. Paolo scrivendo ai Colossesi (cfr Col 2,1-10a) esorta i discepoli a non lasciarsi ingannare da vuoti raggi ispirati alla tradizione umana. Credo che si possa intendere questa filosofia dell'inganno come l'invito alla rassegnazione, l'accontentarsi di quello che l'umanità può creare, il proporzionare il desiderio ai limiti che si impongono. Piuttosto «come avete accolto Cristo Gesù, il Signore, in lui camminate, radicati e costruiti su di lui, saldi nella fede, come vi è stato insegnato, sovrabbondando nel rendimento di grazie... E in lui che abita corporalmente tutta la pienezza della divinità, e voi partecipate della pienezza di lui».

Chiamati alla pienezza
Come a Cana di Galilea Gesù ha tenuto da parte il vino buono per offrirlo al compimento della festa, così in ogni nostra storia la fede in lui permette di gustare la pienezza della vita di Dio in Gesù. Quale gusto ha questa pienezza, questo vino buono che Gesù dona per la nostra festa? Ha il gusto che si sperimenta quando la vita rivela il suo significato, oltre il suo fallimento. Noi siamo chiamati con una vocazione santa. Non viviamo a caso e per niente, ma siamo in cammino verso la terra promessa da Dio, verso la grande festa che Dio prepara per il suo popolo. Secondo il profeta, «Dio strapperà su questo monte il velo che copriva la faccia di tutti i popoli... Eliminerà la morte per sempre. Asciugherà le lacrime su ogni volto». Vediamo così che la nostra vita non è uno scarto, ma una chiamata alla gloria. Ha il gusto della gioia che deriva dalla consolazione, dal percepire e credere nell'amore che Dio ha per noi. Siamo destinatari di una premura, di una sollecitudine che entra nella storia di ciascuno per riempire la vita di una speranza che non delude. Ha il gusto di una festa condivisa. Nessuno può essere felice da solo e chi accoglie l'invito di Dio si sente convocato con tutti i popoli. L'umanità è vocazione alla fraternità universale, come ricorda papa Francesco nell'enciclica *Fratelli tutti*.

* arcivescovo

Casa di Betania ospita i rifugiati nel rispetto delle diversità

DI CLAUDIO URBANO

Quando questo pomeriggio l'arcivescovo arriverà a Casa di Betania, tra le tappe della sua visita nel Decanato di Rozzano, troverà una comunità che non vuole esserlo solo di nome. Nata come centro di prima accoglienza per immigrati nel 1987, la Casa è ormai da alcuni anni nella rete ministeriale Sprar per l'accoglienza dei rifugiati. Chi viene ospitato qui, per sei mesi o un anno, fa tutto quanto possibile per essere sostenuto nel suo percorso di integrazione: dai corsi di italiano al supporto psicologico alla formazione professionale e alle esperienze di inserimento lavorativo attraverso le borse lavoro, fino, se possibile, all'aiuto per arrivare a un'autonomia abitativa. Non c'è però solo la parte di sostegno

specialistico. «L'aspetto della formazione è fondamentale - puntualizza Sara Maida, coordinatrice della comunità -, ma uscendo dalla parte più tecnica sento di poter dire che gli ospiti qui trovano un luogo dove essere accolti ciascuno con le proprie specificità, anche sul lato emotivo. Chi arriva porta con sé quasi sempre una condizione di forte vulnerabilità, spesso non potendo più vivere una condizione di vicinanza familiare: trovare un posto dove poter riorganizzare le idee e dove cerchiamo di vivere il valore della comunità per gli ospiti è molto appagante». «All'arcivescovo -

Vengono sostenuti nel percorso di integrazione, conoscenza della lingua, formazione, autonomia lavorativa e abitativa

anticipa Maida - racconteremo l'intenzione di prenderci cura anche del vissuto spirituale dei nostri ospiti, un aspetto cui teniamo molto: oltre alle parrocchie cattoliche a Rozzano ci sono due moschee, c'è una chiesa evangelica, e noi siamo a poca distanza da una chiesa ortodossa. Vorremmo, molto semplicemente, iniziare a proporre incontri conoscitivi con i responsabili delle varie comunità». Nei prossimi mesi ad attendere Casa di Betania c'è anche un trasloco: «Noi ci sposteremo di pochi metri - spiega Maida -, ma divideremo gli spazi della nuova casa con

l'associazione "Il Balzo" che si occupa di adulti con disabilità: un piano sarà sempre dedicato all'accoglienza dei migranti, poi ci saranno tre appartamenti destinati alla semi autonomia abitativa di adulti con disabilità». Una collaborazione tra realtà sociali che a Rozzano si sono organizzate in una rete unitaria, di cui Maida sottolinea l'importanza. Perché - osserva - la sfida di tutte le realtà di volontariato è farsi conoscere, avvicinare il territorio. Tanto più se a dovere essere spiegata è una realtà delicata come quella dell'integrazione. Le iniziative e gli scambi con la comunità non mancano: dall'orto solidale, curato volontariamente dagli ospiti di Casa di Betania e il cui ricavato va a sostenere la rete di assistenza alimentare del Comune di Rozzano



Sopra, Sara Maida, coordinatrice della comunità Casa di Betania. A destra, la struttura che accoglie i rifugiati



per le famiglie in difficoltà, fino ai percorsi nelle scuole sui temi della mondialità. «Cerchiamo - evidenzia Maida - di portare l'idea che lo scambio culturale possa essere visto come una risorsa invece che come

una difficoltà». Esperienze e progetti che i responsabili e gli ospiti della comunità racconteranno questo pomeriggio all'arcivescovo, insieme a una semplice merenda. Proprio come si fa in una casa.